



LECTIO DIVINA  
III DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO A

**Leggo il testo (Gv 4,5-42)**

Con il quarto capitolo ci troviamo davanti una delle tappe di maggior rilievo del cammino di fede delineato dal Vangelo di Giovanni. Si tratta di una pagina tipica, non solo perché Giovanni è l'unico evangelista a darci notizia di un ministero di Gesù tra i samaritani, ma anche per il suo spessore teologico: Gesù manifesta se stesso, ma senza il compimento di un vero e proprio miracolo. Pur presentando alcuni aspetti che hanno del miracoloso, il racconto si presenta essenzialmente come la narrazione di un fatto storico, più esattamente di un dialogo: un dialogo tra Gesù e una donna samaritana. Un dialogo che fa parte di un contesto più ampio. Infatti Gesù incontra inizialmente la donna, poi diversi samaritani con cui trascorre alcuni giorni, fino alla massima espressione di fede che porta a riconoscere in lui "il salvatore del mondo". Servendosi di una elevata qualità narrativa l'evangelista sviluppa una ricchissima tematica: l'acqua viva, la vera adorazione, l'autorivelazione di Gesù, soprattutto il tema missionario.

Giovanni offre indicazioni di luogo dettagliate: siamo in Samaria, presso il villaggio di Sicar (probabilmente l'attuale villaggio di Askar nella gola fra i monti Ebal e Garizim), al "pozzo di Giacobbe", circa un chilometro dal villaggio, nel terreno acquistato dal patriarca (Gn 33,19). Precisa anche l'indicazione del tempo: è mezzogiorno. L'iniziativa è tutta di Gesù, che chiede un semplice favore alla donna e meravighierà tanto la donna stessa (v.9) che i discepoli (v.27): il Maestro che insegna a una donna e per giunta samaritana! La meraviglia è comprensibile se si pensa ai rapporti tutt'altro che buoni che intercorrevano tra giudei e samaritani. Questi erano per tradizione i discendenti dei matrimoni misti avvenuti tra gli israeliti del regno del Nord e i coloni pagani che si erano insediati nel paese con la conquista da parte dell'Assiria. La religione dei samaritani era fondamentalmente mosaica, ma con mescolanze pagane. Essi accettavano soltanto il Pentateuco, mentre rifiutavano i profeti e la centralità che questi avevano attribuito al tempio di Gerusalemme. A partire dalla semplice richiesta dell'acqua si snoda una conversazione impostata secondo uno schema didattico caratteristico del Quarto Vangelo: il fraintendimento. L'acqua "viva", cioè l'acqua corrente, l'acqua di fonte, era molto preziosa in Palestina, dove nei lunghi mesi privi di pioggia si ricorreva all'acqua raccolta dai pozzi con le piogge dei mesi invernali. Nell'Antico Testamento quest'acqua era diventata simbolo della sapienza e della dottrina divina (Is 55,1-3; Ger 2,13). La Samaritana intende l'espressione soltanto nel senso dell'acqua naturale, mentre Gesù si riferisce alla divina rivelazione portata da lui e dallo Spirito Santo, che sarà dato come acqua viva a quanti accettano tale rivelazione (Gv 7,38-39). Forse possiamo leggere nel simbolismo anche un significato sacramentale, con riferimento all'acqua del battesimo, il sacramento che apre l'accesso all'insegnamento di Gesù e conferisce lo Spirito Santo.

La donna, perplessa, chiede come Gesù possa essere più grande di Giacobbe che ha trovato quel pozzo. Infatti, anche se nel libro della Genesi non si trova notizia di una tradizione di Giacobbe con i suoi figli e il suo bestiame presso il pozzo, tale retroscena è offerto dalle tradizioni ebraiche, in particolare quelle contenute nei *Targum* su Gen 28-29. Nella sua risposta Gesù ribadisce il paragone fra l'acqua donata da Giacobbe che sta nel pozzo e quella che invece offrirà lui stesso: "Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, ma l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che salta verso la via eterna" (v.14). Anche se Giacobbe aveva offerto un'acqua viva, scavando il pozzo divenuto vera sorgente, l'acqua offerta da Gesù non avrà gli stessi effetti di quella del patriarca, bensì diventerà in chi la riceve, sorgente di acqua che conduce alla vita eterna. Evidentemente quella che ci viene qui offerta è una metafora: l'acqua di per sé non può diventare a sua volta sorgente di altra acqua! L'acqua donata alla quale si allude è infatti il dono dello Spirito santo che accompagna nel cammino di fede e guida alla conoscenza di Gesù. Chi beve dell'acqua offerta da Gesù non avrà mai più sete perché con quell'acqua (e forse qui l'allusione battesimale è più forte) viene donato al credente lo Spirito Santo che svela la verità di Gesù e racchiude in sé le caratteristiche dell'acqua sorgiva. Particolarmente intensa è l'espressione colta nel suo senso originario. Il testo greco riporta precisamente *halloménoū eis zōēn aiōnion*, la cui traduzione più che "acqua che 'zampilla' per la vita eterna" andrebbe resa con acqua "che salta, schizza, batte con forza" verso la vita eterna. Il verbo *hallestai* si riferisce infatti a un'improvvisa mossa balzante compiuta dall'uomo. Forse questa è l'unica volta in cui il verbo è utilizzato per indicare il movimento dell'acqua. Probabilmente qui abbiamo un ulteriore legame con la tradizione ebraica del dono di un pozzo traboccante offerto da Giacobbe (nel *Targum* troviamo infatti il termine aramaico *sālaq*, che significa "salire"). L'immagine dell'acqua usata da Gesù è affascinante! Quest'acqua salta spingendo con forza nella direzione del rapporto con Dio, che è la vita eterna già percepita dal credente in questa esistenza.

La donna continua a fraintendere, riferendosi ancora all'acqua capace di togliere la sete naturale (v.15), e

allora Gesù le offre un segno: le fa capire di essere a conoscenza, in maniera sovrumana, del suo passato (vv. 16-18). Impressionata la donna riconosce in lui un profeta, come il legislatore Mosè, e quindi gli pone un quesito di carattere legale: circa la legittimità del luogo di culto (vv. 19-20). Ancora una volta la risposta di Gesù è inaspettata. Se da un lato Gesù difende la purità della tradizione giudaica in quanto contrapposta a quella degli eretici samaritani (v.22), dall'altro lato offre a entrambi i gruppi nazionali un nuovo luogo di culto (vv. 21-23), all'interno del nuovo Israele. Questo luogo non sarà più un luogo fisico, localizzabile in un sito concreto, ma sarà lo spazio offerto dallo "Spirito della verità" ("spirito" e "verità" non indicano due termini indipendenti, ma formano qui una endiadi), che egli conferirà. "Dio è spirito", afferma in modo perentorio Gesù. Con tale affermazione non viene offerta tanto una definizione della natura di Dio, quanto piuttosto una indicazione del rapporto che Dio instaura con il suo popolo: egli concede ai suoi lo Spirito. E lo Spirito stesso abilita a rendere culto a Dio. Finalmente la donna capisce che l'uomo che ha di fronte è il Messia (vv. 25-26). Dimentica del tipo di acqua per la quale si era avvicinata al pozzo, abbandona la sua giara (che per l'acqua nuova che ha scoperto non le serve davvero) e corre a chiamare altri a Gesù (vv. 28-30). Alla reazione dei suoi correligionari, che entrano nella fede nei confronti di Gesù, lei (come era stato per il Battista), sente di doversi ritirare in disparte, mentre Gesù occupa la scena da protagonista (vv. 41-42). Andando in missione verso i suoi concittadini ed evangelizzandoli, lei stessa è cresciuta nella fede, fino alla piena maturità, manifestata nell'espressione "sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo". Nel frattempo i discepoli tornano dalla spesa e offrono del cibo a Gesù (vv. 27-31). Ma il Maestro fa loro comprendere che il suo cibo è di ben altro genere: consiste nel compiere l'opera del Padre, cioè la salvezza (vv. 32-34). Gesù agisce unicamente per adempiere la volontà del Padre, e il compimento di questa volontà lo rende sommamente felice. Egli investe tutto se stesso nella rivelazione di Dio, e questo trasporto testimonia perfettamente la sua sintonia con il Padre. Gesù si rivolge al Padre e comprende a fondo ciò che gli chiede; al suo è una volontà continuamente in divenire ed egli è talmente entusiasta di portarla a compimento da paragonarla alla gioia appagante e vitalizzante del cibo. Egli ha già mangiato, perché vede giungere la salvezza per i samaritani. E guardando alla fertile pianura che si estende attorno a Sichem, con la messe già pronta per la mietitura, cita un proverbio (vv. 35-36). Ancora una volta notiamo il duplice piano, così caratteristico nell'esposizione dottrinale del Quarto Vangelo. Se sul piano naturale, secondo il proverbio, trascorrono quattro mesi tra la semina e il raccolto, sul piano soprannaturale la fede matura presto, e si rallegrano insieme colui che semina e colui che è chiamato a raccogliere. I campi sono maturi, le anime attendono, l'azione missionaria è urgente. Impossibile aspettare. Da parte sua Dio non mancherà di offrire agli operai un raccolto abbondante, sorprendentemente più abbondante di quanto non possa dipendere dal generoso impegno, pure richiesto e necessario, degli operai del Vangelo (vv. 37-38). Il discorso di Gesù ormai si è fatto profetico, anticipando la missione della Chiesa ("io vi ho mandati") che pure comincerà soltanto con la Pasqua (20,21). Con le parole stesse di Gesù, dal tempo del Maestro passiamo al tempo della Chiesa. L'azione della Chiesa continua nel tempo: i missionari di oggi ("voi") non devono dimenticare il lavoro dei primi missionari ("altri hanno lavorato") che fin dall'inizio hanno affrontato il mondo pagano e hanno posto la semente di nuove comunità credenti. Ci viene così offerta una sublime visione teologica della missione, come necessità che scaturisce dalla vita stessa della Chiesa che, ben ancorata al suo passato è sempre protesa al futuro, in una specie di comunione nel tempo e nella storia, modellata sulla comunione fra Cristo e il Padre (si noti il parallelismo tra i vv. 34.36 e i vv. 36.37).

### **Medito il testo**

La splendida lezione di ecclesiologia in chiave missionaria offertaci dal racconto del ministero samaritano di Gesù riceve tutta la sua forza dal deciso senso escatologico che emana da tutto il passo, ed è particolarmente percepibile nell'immagine della mietitura, un'immagine che tanto nell'AT quanto nel NT sta spesso a indicare l'opera di Dio negli ultimi tempi. Giovanni la riprende con le sue argomentazioni più care: l'urgenza dell'opera di Dio; l'ansia di Gesù nel portare nel mondo la rivelazione, l'impellente provocazione all'apostolo missionario, vengono qui colte nella ricchezza e nell'unitarietà del loro senso più proprio. L'incontro con Cristo che vivo nell'ascolto della sua parola mi spinge in questa direzione missionaria? Sento come la Samaritana la necessità e l'urgenza di annunciare Cristo agli altri?

### **Prego a partire dal testo**

Posso usare il Sal 94 previsto dalla liturgia domenicale, dove viene rivolto l'invito ad accogliere la parola di Dio come fonte di vita e di salvezza. O usare il Sal 62 ("Di te ha sete l'anima mia"). O ancora fare mia l'invocazione della Samaritana e ripetere: "Dammi sempre dell'acqua della vita, Signore!".

*Roma, 13/03/2014  
Don Antonio Pompili*